

DEDICATO AI LETTORI

Un successo annunciato quello di “Prepara la culla, è Natale”, la rassegna di presepi artigianali che ha chiuso il 2013 e ha aperto in bellezza il nuovo anno. La mostra organizzata dall’AVIS Comunale di Sorano, con il supporto di varie Associazioni e tantissimi privati cittadini, la fa letteralmente da padrone per le vie del Centro Storico del nostro paese riscuotendo successi e



apprezzamenti oltre ogni può rosea aspettativa. D'altra parte di fronte a certe opere d'arte non si può che rimanere a bocca aperta: più di cinquanta piccoli e grandi capolavori di artigianato e limpida ingegneria soranese. Appena possibile verrà allestita una apposita sezione del sito www.lavocedelcapacciolo.it attraverso la quale tutti gli 'sfortunati' che non hanno avuto il privilegio di assistere alla mostra di persona potranno assaporare le stesse emozioni in forma digitale, attraverso una dettagliata galleria fotografica. Una rassegna nobilitata dalla particolare benedizione del Cardinale Angelo Comastri che ha inaugurato la rassegna durante la Sua visita a Sorano il 19 Dicembre u.s., nel corso della quale non ha lesinato parole di encomio per l'impegno e il talento dimostrato dai suoi concittadini. La rassegna prende il nome dal titolo di un libro scritto dal Cardinale Comastri e pubblicato nel 2005.

Una menzione particolare merita anche il bellissimo presepe artistico esposto a Sovana.

Per una iniziativa ancora in svolgimento, ce ne sono altre pronte sui blocchi di partenza che contribuiranno ad arricchire il periodo festivo soranese. In ordine temporale, Sorano saluterà il 2013 con la tradizionale “Festa della Luce” del 30 Dicembre, organizzata dall’Amministrazione Comunale e dalla Pro-Loce, durante la quale aspetteremo i bellissimi giochi pirotecnici riscaldandoci al tepore del falò in piazza e riempiendo lo stomaco con ottima carne alla brace e tanto buon vino. A seguire, appuntamento alla “Festa delle Befane” degli amici Capaccioli. La notte del 5 Gennaio sarà anche quest’anno animata dai canti caratteristici delle squadre di Befani che parteciperanno al prestigioso Palio. Anche qui, nemmeno a dirlo, fiumi di vino e carne in abbondanza al chiarore della pira in piazza.

Non c'è che dire: sarà proprio una buona fine e un buon inizio!

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai lettori	Daniele Franci
Pag. 2	- L'eco di un grido nitido	Matteo Guerrini
	- Vita di Paese	Impero da Sovana
	- Le fasi dell'uomo	Sireno Pampanini
Pag. 3	- Il Vagone	Alessandro Porri
Pag. 4	- Il Volo delle Oche	Romano Morresi
	- Sorano - La Voce del Borgo	Mauro Zanchi
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- Sensazioni	Franca Rappoli
	- Maria	Frida Dominici
Pag. 6	- Sottocanna	Mario Bizzi
	- I Presepi di Sorano	Mario Lupi
Pag. 7	- Sviluppo Commerciale dai ricordi di Giacomo	
Pag. 8	- Gli insegnanti di un tempo	Otello Rappuoli
	- Don Cesare Maselli	Lisena Porri

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it

Daniele Franci



L' ECO DI UN GRIDO NITIDO

Come ogni anno sta per arrivare il Natale e Sorano, come tutti gli altri paesi, si appresta a festeggiare l'arrivo del Redentore; tutto assume un'aria diversa, le luci, gli addobbi, i bei presepi del centro storico; ma la vera aria del Natale Sorano la respira nella sua chiesina in occasione della Novena che si appresta a celebrare.

Proprio così, una storia millenaria che si ripete sempre nello stesso modo; Ecco il bel suono delle nostre campane che ci richiama al canto: "Venite adoriamo il Re Signore che sta per venire" e così, come ogni anno, entriamo in Chiesa ad adorare Gesù.

La gente si avvicenda nel tempo ma da sempre a Sorano è così, gli stessi inni, lo stesso incenso, la stessa atmosfera e soprattutto lo stesso caro pargoletto.

Un grazie va a Padre Mario che si è prestatato a celebrare la Novena di quest'anno nel solco della secolare tradizione tanto amata dai soranesi!

Matteo Guerrini

VITA DI PAESE

Quando della vita si chiudon le porte
sarai giudicato almeno tre volte

logicamente verrai giudicato
in funzione del tuo passato

il primo giudizio ti verrà dato
subito dopo appena spirato

lascerai un vuoto per la tua morte,
tra coloro che amasti, che amasti più forte

piangendo e soffrendo dicendo "era buono"
per te invocheranno clemenza e perdono

intorno alla bara sarà molta gente
ci sarà anche quella più indifferente

non vuol giudicarti in quel momento
ma lo farà dopo "passato del tempo"

così dirà poi "quand'era vivo
era sì buono, ma anche cattivo"

il tempo passa e quasi vola
della tua morte ognun si consola

veloce la vita va come il vento
e di te parleranno, ancora nel tempo

mentre il tuo corpo tra i più si riposa
la tua memoria dirà ancora qualcosa

vedranno tutti il tuo passato
e raccoglierai quello che hai seminato

se nella tua vita c'è stata la verità,
vedrai che qualcuno se ne accorgerà
Impero di Sovana

LE FASI DELL'UOMO

A 20 anni l'uomo è bello
a 30 anni mette il cervello
a 40 fa la robba
a 50 mette la gobba
a 60 si riposa
a 70 trascura la sposa
a 80 cammina col bastone
ed a 90 a morir si dispone.
Se arriva ai 100 anni
e' un gavuzzulo di malanni
tutto a carico dei parenti
che , prima muore e più son contenti
se chiedi notizie ad una figlia
ti risponde: perché Cristo
Non se lo piglia!

Sireno Pampanini



Foto Andrea Santarelli

IL VAGONE

Il poggio del Celli, in estate, era sede per alcuni giorni della trebbiatrice di proprietà di due famiglie, a disposizione dei piccoli coltivatori di grano, i quali ricorrevano a questo servizio per trebbiare i pochi bali o covoni. Era anche occasione, per noi ragazzi, di prelevare un fascio di paglia, mettersela sotto il sedere e fare la "sdruciuella" nei piccoli pendii a margine dell'attuale campo sportivo.

Dal lato opposto era visibile la parte del paese esposta a levante, la quale mostrava un panorama da sogno: la valle della Lente e la zona del paese bene illuminata al mattino da uno splendido sole nel cielo chiaro, nonché la collina antistante con i diruti castelli: "poveri e sol sulla spoglia altura, sagomi silenti a l'insulto del tempo, dice G.Lombardo"; fra le vecchie contrade citate dal Rossi nel suo libro "all'ombra del castello Orsini", la dismessa cocceria, ex laboratorio artigianale della terracotta, con il soprastante "vagone", piccola costruzione isolata ad uso di magazzino ma, nel nostro caso, di abitazione provvisoria; era tipica nel suo genere in quanto, oltre alla dimensione di un piccolo vagone ferroviario, per recuperare altra area fabbricabile, erano state collocate alcune mensole, creando una sporgenza oltre il muro sottostante. Questo piccolo edificio era posto sopra una grande stalla, dimora di asini e cavalli.

Nella forma caratteristica di un elemento del treno, di



ridotte dimensioni, emergeva il comignolo del sottostante focolare, poma della discordia fra due persone di pensiero diverso, giudicando il moderno camino in metallo, una stonatura in quella parte vecchia del paese, disturbandone il paesaggio. Quindi, rimosso e sostituito da altro in muratura.

Il vagone per anni e particolarmente nell'epoca della mia infanzia era usato come abitazione, malgrado la ridotta dimensione e l'assenza di ogni conforto, compresa l'acqua potabile, la quale veniva attinta alla fontana distante un centinaio di metri, usando orci in terracotta; la stalla di fronte serviva come abitazione dell'asino, nonché da gabinetto della nostra famiglia.

Fino alla mia età dei dodici anni era la nostra abitazione: nel ridotto spazio era collocato un letto matrimoniale, un lettino, un tavolo per mangiare, la madia ed un armadietto; la madia, con il tavolo da cucina occupato da stoviglie, causa il poco spazio, la usavo come scrivania, stando in ginocchio su di una sedia; ovviamente nel lettino, presente anche mia sorella, la posizione era quella indicata per i pesci nello zodiaco. Poi, alla morte della bisnonna, ci siamo trasferiti in casa della nonna, un po' più grande del "vagone". In quell'epoca, anche i tuguri erano abitati da gente misera che non poteva permettersi il lusso di un oneroso affitto e di una illuminazione elettrica che superasse l'uso di una sola lampada da quindici candele, fornitura detta a "forfait", quindi senza contatore, ma con un limitatore dell'azienda elettrica. Eravamo tanti in poco spazio se si considera la popolazione esistente sopra le mille anime nel solo paese e, prevalentemente entro le antiche porte monumentali di accesso. Si stava tanti in poco spazio, ma eravamo felici, cercando di ignorare le nostre misere condizioni e, come dice il proverbio: mal comune, mezzo gaudio.

Oggi, rivisitando questa vecchia parte del paese si prova tanta tristezza per l'abbandono totale: non è più la mia vecchia chiassosa contrada, non incontri più nessuno, la popolazione è sparita e non c'è più vita. Troppo silenzio!

Alessandro Porri



“Il volo delle oche”

Marietto di Paccianino era il più piccolo in famiglia dopo i fratelli maggiori Silvano e Tonino. La mattina presto suo babbo Francesco andava con il somaro in campagna, insieme ai due figli maggiori. Una delle incombenze di Marietto era quella di portare le oche al Cortilone. La casa paterna, situata sotto



il masso Lepoldino, rimaneva poco distante dal piazzale dove si trovava campo di volo. Le oche abitavano in subaffitto con il somaro, queste, una volta uscito incominciavano ad agitarsi in attesa di Marietto che giunto apriva le stalle. Le oche si incamminavano ciabattando in fila indiana, come tutti i giorni, verso la postazione di volo con l'oco sempre avanti. Giunte al piazzale incominciavano a fare le prove di volo sbattendo le ali, la spaccatura nel balzolo era la pista di lancio, un bella rincorsa e l'oco prendeva il volo,

seguito dalle compagne in quel volo liberatorio delle ali. Volavano a circolo formando un vortice nel baratro che portava alla valle della Lente, in una meravigliosa danza tanto da far dimenticare il loro goffo incedere, atterrando poi in malo modo vicino il ponte del Cercone dove, potevano bagnarsi nel fiume e pascolare l'erbetta tenera dei dintorni. Io il volo delle oche non l'ho mai visto, solo il loro rientro del pomeriggio insieme al nostro di bardassi, dopo la balneazione nel fiume Lente. Una triste mattina, nel volo a spirale di sempre, un'oca lasciò le compagne volando a sinistra, scomparendo dietro il grande casato del Cortilone. Silvano Arcangeli abitava in via Santa Monica e vi abita ancora, non so dove tenesse le oche ma la postazione di volo era il muricciolo della piazzetta del Cotone. Una volta messo l'oco, sul muricciolo le oche lo seguivano, volando con lui verso la Lente nei paraggi della centrale, sotto il ponte anch'esse potevano bagnarsi e brucare lungo la valle della Lente. Così il volo delle oche continuò per molto tempo al ritmo della loro vita, volare rientrare, sparire. Marietto aspettò invano il rientro dell'oca scomparsa, controllò vari gruppi al loro rientro, ma di Cenerina, questo era il suo nome per quella piccola voglia un po' scura lungo il collo, non si seppe più nulla e fu invano cercarla. Come sempre il pettegolezzo uscì fuori, così dicendo ridacchiavano gli amici: "Si sarà innamorata di un giovane oco, forse avrà seguito un elegante cigno bianco di passaggio, oppure quell'atletico e bellissimo airone cinerino che faceva sosta nei paraggi del balcone del vecchio mulino, giù alla fontanella!" Mistero. Qualche amico si sbottonò un po' di più dicendogli, - caro Marietto la tua oca sarà finita in umido su qualche tavola -. Come ben si sa la fame a quei giorni era molto di moda e un'oca piovuta dal cielo, una vera manna.

SORANO - LA VOCE DEL BORGO

Nelle vie cave del bosco

**Foglie rosse sul tappeto secco
di bruni e gialli, refoli a inseguire
folate di torrenti che affilano gli artigli
nelle vie cave, a scalfire
i segni già incisi nel tufo
e l'umore dell'autunno. In alto
il vento padre scuote le cime
il bosco, foglie come fiumi
nell'intermittenza di silenzi
e cascate tra il chiarore
nitido di un indaco spazzato
dai flussi, ultimi guizzi di lucertole
ad attraversare le rive estreme del sole.
Il sole balza sul rivolo di ghiande
nella linea cava del bosco leviatano
- nella pancia ossea dal midollo di foglie
sulle sponde zuppe di muschio -
per giungere al fondo giallo, fino ai riverberi,
all'oro da dare in pasto allo sguardo.
Le squame gialle del bosco
un tappeto non tessuto
per lasciare trama e ordito
al vento alla pioggia
nelle vertebre cave della terra
alla gazzarra degli uccelli
lontani dal cielo, raggi che brillano
nelle linee dei ragni
sulle gole di pietra
dove dorme ciò che muta
delle piante.**

Mauro Zanchi

Romano Morresi



AVIS – IL BILANCIO DI UN ANNO DI SUCCESSI

Questo mese non mancano certo gli argomenti per il nostro appuntamento mensile. Inizio con la notizia più importante e significativa che è quella relativa ai risultati raggiunti nel corso del corrente anno. L'AVIS nel 2013 ha toccato numeri da capogiro se rapportati alla nostra piccola realtà. A coronamento di un'azione incessante di sensibilizzazione e di informazione svolta in modo assiduo e capillare, abbiamo avuto un significativo aumento del numero di donatori (24 nuovi donatori), ma soprattutto è stato toccato un eccezionale traguardo in termini di donazioni. Sono infatti **ben 208 le sacche di sangue** messe a disposizione delle persone malate in questo fruttuoso anno con un aumento in percentuale rispetto al 2012 del 30%. Per rendere pienamente l'idea del risultato, 208 sacche corrispondono a circa 94 litri di sangue (47 sacche in più rispetto lo scorso anno). Eccezionale anche perché nel 2013 abbiamo battuto ben due record: il numero maggiore di soci donatori attivi e soprattutto quello ancor più importante del maggior numero di donazioni da quando è nata la nostra Associazione. Il risultato è ancor più sorprendente se si considera che nel 2013 sono state dimezzate, rispetto al 2012, le giornate di apertura del servizio trasfusionale di Pitigliano. Alla luce di ciò un grazie va ovviamente ai nostri magnifici donatori che sono gli artefici principali del risultato, ma anche ai soci sostenitori e alle tante persone che ci sono vicine nelle varie iniziative promosse dall'AVIS. Un ringraziamento ai componenti del consiglio direttivo e al personale medico e infermieristico che con professionalità e competenza opera presso la struttura di Pitigliano. Ed a proposito di iniziative promosse dalla nostra AVIS, degno di nota è il successo riscosso dalla "Mostra dei Presepi" lungo il centro storico di Sorano.

La rassegna è stata inaugurata dal Cardinale Angelo Comastri che, al termine della visita si è complimentato per la bella iniziativa, e ha lasciato sul libro dei visitatori il seguente commento: "Sorano come una piccola Betlemme". Don Angelo ha voluto omaggiare gli artefici dei presepi consegnando ad ognuno un bel regalo. Per l'ottima riuscita dell'iniziativa un grazie ai tanti talentuosi, fantasiosi e creativi soranesi che hanno aderito a questo nostro progetto. Un ringraziamento particolare a quelle che io chiamo "le donne dell'Archetto" che oltre a realizzare una buona metà dei presepi esposti hanno contribuito in maniera determinante all'organizzazione della rassegna e preparato i variopinti addobbi con materiale riciclato che hanno reso il paese più bello e accogliente. Il tutto ovviamente autofinanziandosi. Continuando in tema di ringraziamenti un grazie anche agli amici/amiche della biblioteca Comunale, ai "Giovani Capaccioli", alla Pro-loco al presidente della Piccolomini, al nostro Sindaco, ai ragazzi delle scuole primaria e del liceo linguistico. Finisco con un ringraziamento per coloro che hanno messo a disposizione i locali utilizzati per l'esposizione dei presepi, il tutto a completo titolo gratuito, accollandosi anche le spese di consumo della corrente (Agata, Emidio, Claudio, Lori, Annina e Marcella, Massimo, Domenico). Siamo felici e soddisfatti della riuscita dell'iniziativa sicuri di aver dato un contributo di richiamo per e su Sorano.

Claudio Franci



Però come cambiano i tempi.

Tra i soci fondatori della sezione Avis di Sorano avvenuta nel 1979, al momento siamo rimasti iscritti io, Peppe Orienti di San Giovanni delle Contee, Presidente Onorario, e qualche altro. Gli altri hanno lasciato per superati limiti di età e qualcuno purtroppo è morto. Ho cominciato a donare nel 1980, mentre Peppe aveva già all'attivo numerose donazioni tant'è vero che dopo qualche anno ne raggiunse 50 e la relativa medaglia d'oro. Lo ho incontrai pochi giorni fa e s'ebbe occasione di parlare dei primi tempi di attività della sezione, di quando in massa andavamo a Manciano per le visite di idoneità e la Dottoressa ci faceva la solita domanda: quanto vino bevete? Allora la privacy non era tanto sentita e tutti sentivamo le risposte di tutti che nella maggior parte dei casi erano: "un boccione" e lei chiedeva: al giorno? Sì! allora esclamava: oh Madonnina! A quei tempi il consumo di alcolici e del vino in particolare era quasi un motivo di orgoglio. Qualcuno diceva addirittura di berne quantità eccessive che poi non corrispondevano al vero. Era comunque un mezzo per socializzare ed anche per pacificare. A tutte le Assemblee dell'AVIS ed anche ai Consigli era sempre presente un "boccione" di vino e se l'aria cominciava a riscaldarsi, nel senso che veniva fuori qualche diverbio e qualcuno alzava la voce c'era sempre qualcun altro che prendeva in mano il "boccione" e distribuiva i bicchieri. Subito l'aria si rasserenava e con qualche battuta tutto ritornava normale. Erano i momenti delle vacche grasse, si andava a fare le donazioni a Manciano con il pulmino Scuolabus del Comune che riempivamo. Finite le donazioni andavamo tutti, compreso l'autista del pulmino, a mangiare la bistecca da "Paolino". Questi ci faceva mettere al tavolino poi andava a prendere le bistecche ad una macelleria che si trovava di fronte alla trattoria. Nel frattempo ci portavano un fiasco di vino che se non bastava ne portavano un altro. Si mangiava una bella bistecca di vitellone con contorno di fagioli, poi il caffè normale o corretto ed infine un bel cognacchino. Durante il viaggio di ritorno era d'obbligo una fermata al bar sul ponte della Fiora e qualche volta anche a Pitigliano con relative bevute. Oggi le donazioni non si fanno più in maniera collettiva, ma ognuno va per conto suo ed appena finito se ne ritorna di corsa a casa, magari beve solo acqua o se beve un po' di vino non lo dichiara, perché oggi chi beve un po', anche senza necessariamente alzare il gomito, viene considerato una persona pericolosa per se e per gli altri. Oggi purtroppo non socializziamo più, fermarsi a parlare con la gente per molti è considerata una perdita di tempo e per non perdere tempo andremo a donare per appuntamento, così con mezz'ora andiamo e veniamo, ma non abbiamo l'occasione per confrontarci con gli altri donatori e nemmeno per raccontarci queste cose.

Buon Natale a tutti.

Pier Luigi Domenichini e Giuseppe Orienti



Anche per questo Natale, è ormai il terzo anno consecutivo, l'AVIS ha voluto rinnovare il tradizionale saluto e augurio ai nostri anziani della Casa di Riposo di Sorano. Per l'occasione è stata organizzata una piccola festa con dolciumi e caramelle, il tutto allietato dai piccoli Elisa Pifferi e Alessandro Carrucoli che con sorprendente maestria hanno suonato musiche natalizie, e non solo, con la loro fisarmonica. A loro un sentito grazie da parte dei nostri nonni e di tutta l'AVIS. Non è mancato Babbo Natale che con la sua lunga barba bianca ha regalato ad ogni ospite un pandoro natalizio ed anche, e quello è il regalo più apprezzato, un sorriso ed un abbraccio. Chi vive in queste strutture rischia di sentirsi solo, soprattutto nei periodi di festa e l'AVIS con questa piccola manifestazione ha inteso dare un segno di vicinanza e di affetto ai nostri anziani. Il nostro ringraziamento anche per Babbo Natale che dimostra sempre disponibilità nell'organizzazione di questa iniziativa.

Rinnoviamo agli ospiti della casa di riposo, alle suore e a tutti gli anziani del nostro territorio un caro augurio di un felice anno nuovo.

DA GENNAIO DONAZIONE CON PRENOTAZIONE

Come preannunciato nello scorso numero, a partire dal prossimo mese di gennaio le donazioni di sangue saranno effettuate con il sistema della prenotazione attraverso un sistema informatico interfacciato con la nostra AVIS. Questa procedura permetterà di prenotare in tutte le strutture trasfusionali della Toscana. In breve come funzionerà: Sarà la nostra AVIS a contattare i donatori per concordare giorno e ora di presentazione. Tale sistema, a detta degli operatori dovrebbe eliminare le code e limitare i tempi di attesa. Comunque rimarrà ancora attivo anche il vecchio sistema a presentazione diretta: Chi non è prenotato verrà comunque accettato ma i prenotati avranno il diritto di precedenza. Quindi si consiglia le persone non prenotate di presentarsi non prima delle ore 10,00.



Livio – Ettore – Eraldo - Gianfranco

SENSAZIONI

Il rumore del fiume giù, in basso, quasi un ruggito che si perde nei boschi e che sale verso di te fino ad entrarti dentro l'anima.

Ho guardato giù e ho visto la cascata, le sue acque sbattere sulle pietre ai lati del fiume.

Ho chiuso gli occhi : davanti a me il mio paese com'era prima di quella terribile frana del "62", che distrusse tante case e tante vite, lasciando solo scheletri di muri qua e là, pareti sventrate, violando l'intimità di quelle stanze, ora all'aperto, sotto gli occhi indiscreti di tutti.

Ma ora era di nuovo vivo davanti a me, con le case di allora, la gente di allora.

Ma cosa c'era qui, proprio qui? O forse un po' più in là.....la casa della zia Teresa, con tutti i suoi gatti; ricordo bene quella stanza immensa, con quel cattivo odore, ma lei viveva là, con i suoi piccoli amici, da sempre

E davanti c'erano delle scale, ne è rimasto giusto un accenno, tra la frana e le erbacce che le hanno ricoperte. Su, in cima, abitavano le gemelle; più in basso zia Renata con Liana, la ricordo molto bene. Tutti dicevano che era infelice, ma io non vedevo la sua diversità, per me era solo Liana, che aveva quel servito di piattini per giocare che mi piaceva tanto e che poi, quando morì, zia Renata mi regalò.

Tutto un mondo: tante persone con le loro storie, i loro dolori, i sorrisi e le emozioni di allora.

Ogni passo un ricordo.....

Più giù la bottega di babbo, vicino a lui Mario il macellaio e di qua Domenico, poco distante Vito e dall'altra parte il Puccioni, vicino al barbiere e poi Piero, con le sue verdure....

Ecco, questa era la casa delle gemelle Tiziana e Patrizia e in questo vicolo, poco più là, abitava la zia Nunziatina....

Quando andavamo per quei vicoli, di corsa, ridendo, da bambine, cosa pensavamo? Quali erano le nostre sensazioni? Forse i nostri giochi, le piccole liti tra

miche, gli scherzi, le marachelle, la scuola, il pensiero gioioso del giorno di festa, ma tutto questo non c'era....Tutto questo mondo incantato che ora sento con tanta forza dentro di me, era come se non esistesse. Oppure era tutt'uno con me, faceva talmente parte integrante della mia vita , che era impossibile percepirlo come qualcosa di esterno alla mia persona.

Questi profumi, questi rumori, questi odori, che se chiudo gli occhi mi parlano, mi raccontano

storie vissute, mi insegnano il senso della vita più di quanto non mi abbiano insegnato tanti libri di grandi scrittori : romanzi, storia, filosofia....Ecco, è qui il senso della vita, ma non si può esprimere a parole, si sente dentro, nel profondo, è attaccato a queste vecchie mura di tufo, a questi boschi, al fiume che scorre giù in basso, è nell'aria stessa, satura di quelle vite passate, di quella gente che qui è vissuta e che qui ha lasciato per sempre un ricordo indelebile.

Franca Rappoli

MARIA

Mi ero diplomata da poco quando ebbi l'occasione di fare il doposcuola agli alunni delle elementari di San Quirico.

Qui conobbi Maria , la bidella della scuola.

Lei era una donna già adulta, con una famiglia numerosa da accudire.

Diventammo amiche anche se caratterialmente tanto diverse: io giovane, esuberante, con la testa piena di sogni ; lei più matura, consapevole delle difficoltà della vita e con sulle spalle il peso di molte responsabilità.

Maria era una donna mite, buona e piena di dolcezza.

Affrontava prove difficili con coraggio e serenità.

Mi affezionai a lei e spesso andavo a trovarla.

Parlavamo dei nostri problemi, mentre i suoi figli si rincorrevano e giocavano con vivacità.

A volte sembrava quasi imbarazzata per la confusione e non sapeva quanta tenerezza provassi per lei e la sua famiglia.

Il tempo e la lontananza assopiscono ma non cancellano i sentimenti veri, l'amicizia.

Sono passati tanti anni e benchè non l'abbia più incontrata la ricordo ancora: forte, umile, un po' timida.

Certe persone ti entrano nel cuore e non le dimentichi più.

Frida Dominici

SOTTOCANNA

Noi che andavamo in bicicletta sotto canna conoscevamo bene l'arte di arrangiarsi. Sapevamo accettare quello che c'era e agivamo di conseguenza. Quando eravamo poco più che bambini, non ancora veri ragazzi, facevamo esperienze di cui ignoravamo completamente la valenza formativa. Ne ricordiamo un caso emblematico e significativo, come semplice esempio verificabile.

La bicicletta era un mezzo raro a Sorano, da accettare e comunque dominare. Si iniziava prudenti con l'andare a pedalino con una delle poche biciclette disponibili, che consisteva nel poggiare un piede nel pedale sinistro mentre col piede destro spingevamo a terra per far scorrere la bicicletta in pianura: in discesa invece la bicicletta scorreva da sola velocemente e rimaneva perciò solo un gioco di equilibrio. Tutto questo perché la bicicletta disponibile era ancora troppo grossa per noi per essere montata in modo regolare. Ed era un'impresa ardua la nostra, soprattutto nel passaggio sottocanna in cui si prevedeva una pedalata completa passando una gamba, normalmente la destra, sottocanna, appunto, da una parte all'altra. In questo passaggio, Femio era bravissimo. Nelle inevitabili cadute la sua principale preoccupazione era di proteggere la bicicletta non sua; così si feriva ma senza il minimo lamento sapendo di guadagnarsi altre prove di abilità. Si passava poi alla mezza pedalata sedendo sulla canna o, se ci si riusciva, appoggiandosi lievemente sul sellino. Quando finalmente riuscivamo a fare la pedalata intera eravamo più grandicelli e potevamo così affrontare ogni percorso. E le strade di Sorano, anche le più impervie, non ci facevano ormai più paura. Questa esperienza, considerata del tutto normale, ha segnato il percorso della nostra vita. Di fronte agli ostacoli, noi che andavamo in bicicletta sottocanna, cioè quelli della mia

sfortunata generazione, non ci siamo mai tirati indietro. Abbiamo affrontato e superato anche le più brutte cadute e ci siamo sempre rialzati senza lamenti. Di tutto questo, la cosa che mi rimane più impressa è il comportamento di Femio, sempre altruista e pronto a pensare prima agli altri che a se stesso, come è stato in tutta la sua esistenza, che, per certi aspetti, ha plasmato anche la mia.

Mario Bizzi



I PRESEPI DI SORANO

**E' già un presepe questo paesello
con tanti artisti e si dei gran poeti
si sono mossi a farlo ancor più bello
e sono opere d'arte senza veti.
L'AVIS che ha chiesto qualche goccia
invece si è riempita una gran boccia.**

**Si è mosso il Cardinale per l'evento
ogni presepe è stato benedetto
ci siam riusciti, questo era l'intento
e tanti complimenti ce l'ha detto!
Si spera che la sua benedizione
faccia più buone tutte le persone.**

**Anch'io mi son fatto un presepietto,
l'ho fatto dolce tutto schiccherato
un fiume, un ponte ed un bel pozzetto
un pezzo al giorno se lo son mangiato.
Di ogni pezzo è rimasta traccia
e spero bene, che buon pro gli faccia.**

**In questa suggestiva atmosfera
si immergono il turista e il paesano
tutti entusiasti dal mattina a sera
vedendo le bellezze di Sorano.
All'AVIS, a tutti i presepianti
un grazie – bravi - e auguri tanti.**

Mario Lupi

Presentazione del primo libro "La Voce in rima"



INIZIATIVE DI SVILUPPO COMMERCIALE A SORANO

Se le attività sociali, negli anni venti erano considerevoli e in gran fermento, non meno lo erano nell'ingegno, nell'applicazione e nella volontà di quella generazione. Altrettante iniziative originali e tentativi di sviluppo tecnico industriale e commerciale, a comprensibile livello di ambiente e di tempi, fatti davvero encomiabili. Infatti già negli anni che precedettero la grande guerra, per primo il geniale e stimato maestro (poi direttore didattico) G. Faenzi, creò nell'attuale complesso edilizio del Monte dei Paschi, un piccolo ma funzionante pastificio, con relativo montacarichi che trasportava in alto il prodotto per l'essiccazione. L'attività non ebbe lunga vita, travolta dall'espandersi nei maggiori centri e nella provincia, della grande industria. L'intraprendente Faenzi, non mollò, da buon acquisito capacciolo trasformò l'attività nell'imbottigliamento e la fabbricazione di acque gassate. Adoperando la purissima acqua della sorgente di Vitozza. Altra opera d'ingegno dei nostri avi, della quale sarebbe da parlare a lungo. Precedentemente, seguendo con buon istinto la possibilità per allora limitata, degli sviluppi dei mezzi motori, ed in questo caso, la propulsione ad acqua (a turbina) che funzionava già per la molitura dei cereali sul fiume Lente un altro nostro intelligente concittadino, il Sor Amedeo Rossi, aveva assieme ad altri intrapreso la tecnica della tintoria del panno, la famosa "Valchiera". Adoperavano come prodotto chimico (come ci veniva raccontato) la "gruma" un ricavato dell'ossidazione del vino nelle botti. È da ricordare che l'acqua del fiume Lente prima degli sviluppi dell'elettricità azionava a turbina due mulini "Il Ponte" e la "Fontanella" soddisfacendo ai bisogni e le esigenze di quasi tutte le frazioni del Comune. Non era raro vedere numerosi carri da buoi e bestie da soma stazionare anche di notte per attendere il turno di molitura, con tranquilla rassegnazione. Ci volle che

intorno all'anno 1908 per ventura o per fortuna, capitasse a Sorano un ebreo, Luigi Sadun, che già in possesso delle tecniche di sviluppo della corrente elettrica, studiasse e impiantasse in breve tempo la centrale elettrica di Acquadalto che

pur con le sue limitate possibilità di produzione, fu una vera conquista di civile sviluppo per Sorano. Ci fu raccontato che nell'eccezionale avvenimento dell'accensione delle lampade pubbliche, che per la particolare e fioca luce che emanavano, erano definite a carbone, fu fatta gran festa e i paesi dell'Alto Lazio a noi vicini, che ancora ne erano privi, vennero in gran numero ad ammirare la meraviglia della "luce senza candele". Il caso aveva voluto che nella zona i notti avi fossero stati i precursori. Come non rievocare un'altra attività legata alle prime esigenze dell'umanità che si perde nella notte dei tempi. Il forno. La cottura del pane. Era un rito che iniziava la sera prima, quando si doveva prelevare dal sacco la farina e setacciarla dentro la mesa (la madia), dove il lievito (fermento) era conservato e custodito perennemente, come il fuoco sacro. Spesso toccava a noi ragazzi fare da messaggeri e informare la fornaia per la mattina appresso. Prendeva nota e decideva se per la prima o per la seconda infornata. Ancora mi risuona nelle orecchie e nella mente quando, buoi pesto, sia con la tramontana sibilante o la pioggia battente, la fornaia girava il paese e "comandava" con un richiamo lamentoso e ripetuto, le insonnite massaie. "Mariaaa! Mariaaa! Fa il pane!!". Qualche anziano compaesano ci raccontava che qualcuno in vena di burla venendo fuori, assieme ad altri ubriachi dalla cantina, nelle ore della notte, imitando la voce della fornaia avesse fatto levare dal letto la povera e incauta massaia infreddolita. "Caterinaaaa! Fa il pane! È ora!!". Si può immaginare con quale avidità e impazienza noi ragazzi, senza distinzione di famiglie più o meno agiate, attendevamo fuori dal forno che le fragranti e colorite pagnotte fossero allineate nelle capaci "panaie". Allora era il momento di addentare la scottante focaccia "trascinata" sapida di sale e di forno, una vera delizia.

(dai ricordi di Giacomo)

COME ERANO GLI INSEGNANTI DI UN TEMPO CHE FU

Mi dispiace non essere riuscito a trovare una foto che ritraesse i miei compagni di classe che iniziarono con me le elementari nel 1956 a Sorano per concluderle, salvo pochi casi, nel 1961. Invito chi fosse in possesso di un simile reperto di proporlo per la stampa alla Voce del Capacciolo. In prima elementare ebbi una maestra severa che concluse la sua carriera con noi andando in pensione alla fine dell'anno. Non ho conservato di lei un buon ricordo e non perché non mi avesse ben trattato, o non fosse stata un'ottima insegnante, al contrario, tutto è dipeso dal fatto che a mio avviso si era comportata male nei confronti di Peppe Marinelli il quale a causa di una forte miopia e in assenza di occhiali che lo agevolassero, teneva la testa appiccicata al quaderno spargendo l'inchiostro ovunque. In una occasione per tenerlo a distanza dal quaderno lo legò alla spalliera del banco, finendo così per impedirgli totalmente di vedere e contemporaneamente per mortificarlo davanti a tutta la classe. Un'insegnante sensibile e comprensiva non si sarebbe comportata allo stesso modo. In seconda elementare ci assegnarono la Nardi, una maestra altrettanto severa e molto brava. Con lei facemmo tutti un salto di qualità sia nella disciplina individuale che nella preparazione scolastica. Anche lei ci lasciò alla fine dell'anno scolastico 1957/58 per andare in pensione. Ricordo che di lei avevo un forte timore riverenziale tanto che incrociandola cercavo di evitare il suo sguardo. Una volta quando ormai non abitavo più a Sorano ed ero iscritto all'Università la trovai in via Montorio a fare una passeggiata, questa volta mi fermai e la salutai cordialmente ed altrettanto fece lei. In quell'occasione mi volle elogiare davanti a mia madre ed io non potei non perdonarle una mal digerita bacchettata sulla testa che mi aveva assestato molti anni prima per errore, come subito aveva riconosciuto chiedendomi scusa. In terza elementare arrivò a Sorano un maestro giovane e con una visione dell'insegnamento totalmente diversa, Vinicio Franci. Fu un anno scolastico divertente e distensivo che ci consentì di dimenticare le bacchettate sulle mani ricevute nei due anni precedenti. Anche lui lo ritrovai nel periodo che frequentavo l'università. Fu molto felice che lo avessi riconosciuto, ricordo che si era mantenuto allegro e giovanile nonostante il tempo trascorso. Mi disse che abitava a Roma in via delle Rondini e che ove fossi capitato da quelle parti mi avrebbe ricevuto ben volentieri. Nei due anni scolastici successivi, salvo alcune supplenze, ci assegnarono una maestra di Pitigliano, Giusti Corfidi Antonietta. La ricordo con affetto e simpatia, era una maestra giovane e brava che ci fece concludere un positivo ciclo scolastico. Dal 1961 non avevo più avuto occasione di incontrarla e addirittura non ricordavo più il suo tratto somatico. Un giorno mentre mi trovavo a pranzo al Ristorante La Picciolana la

sentii chiamare per nome dalla proprietaria del Ristorante, la Denci, che molti anni dopo di me l'aveva avuta come maestra. Non persi l'occasione di presentarmi e di rimanere a colloquio con lei. Mi fece piacere che dopo alcuni minuti si fosse ricordata di me. Alla fine le lasciai un bigliettino da visita e la ringraziai per le utili lezioni di lessico e di sintassi su cui aveva tanto insistito nonostante la nostra riluttanza. Mi risulterebbe che successivamente all'incontro, con un po' di orgoglio, abbia pubblicamente rivendicato un suo fattivo contributo nel traguardo, peraltro del tutto ordinario, da me raggiunto negli studi; come non darle ragione.

Vs aff.mo Otello

DON CESARE MASELLI

(Egli ci ha salvati, non per opere giuste, da noi compiute, ma per la sua misericordia – Tito 3,5)

Il vecchio prete si inginocchia a fatica davanti all'immagine del Crocifisso, invita i fedeli alla preghiera, alla riflessione. Tutta la sua vita spesa al servizio della Chiesa, del Signore, degli uomini. Chissà in tutti questi anni quanti avranno sussurrato al suo orecchio le proprie mancanze confidando in Gesù che attraverso le sue labbra confortava, alleviava e rasserenava i cuori e le anime dei peccatori. Chissà in tutti questi anni quanti ragazzi innamorati avrà conosciuto ed unito in matrimonio, ragazzi che ormai saranno già diventati nonni ed avranno di lui un caro ricordo che porteranno per sempre nel cuore. Chissà in tutti questi anni quanti bambini avrà battezzato e resi cristiani attraverso il potere che l'Onnipotente conferisce ai suoi sacerdoti, e quanti bambini diventati uomini avranno seguito i suoi insegnamenti e i suoi esempi. Ed infine chissà quante anime morenti avrà tranquillizzato, quante mani di moribondi avrà tenuto tra le sue, affinché il trapasso fosse più dolce e più sereno. Sono queste le immagini che mi passano davanti agli occhi, quando vedo Don Cesare che con assiduità e regolarità officia la Santa Messa, da solo o insieme a Don Tito prima, poi Don Fabio e adesso Padre Mario. Da quando ha lasciato la sua parrocchia a San Martino, Don Cesare è una presenza costante nella nostra Chiesa. Vederlo sempre lì intento ancora ai suoi doveri cristiani, nonostante l'età, è rassicurante ed è un esempio di dedizione e di passione per il suo ministero. Non conosco bene don Cesare ma se è vero che gli esempi valgono più di mille parole lui certamente è riuscito nel suo compito terreno.

Lisena Porri

